

**La seduta comincia alle 12.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania, Franco Angioni, in relazione al decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, concernente l'invio di contingenti italiani in Albania e in Macedonia per compiti umanitari ed il rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania, Franco Angioni, in relazione al decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, concernente l'invio di contingenti italiani in Albania e in Macedonia per compiti umanitari ed il rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi.

La nostra Commissione ha conosciuto il generale Angioni all'epoca in cui ricopriva la carica di Segretario generale della difesa; oggi partecipa all'audizione quale Commissario straordinario per le iniziative italiane di supporto all'Albania ed è accompagnato dal dottor Mario Scali, vice commissario straordinario. Credo che i

commissari interverranno sul rapporto tra la presenza delle forze armate italiane in Albania (che ci riguarda più direttamente), la realizzazione di azioni di aiuto umanitario e le condizioni in cui ciò avviene anche alla luce di un'interrogazione dell'onorevole Gatto su episodi verificatisi in Albania, nonché sulle modalità di articolazione degli aiuti e le ricadute sulla popolazione e sullo Stato albanese.

FRANCO ANGIONI, *Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania.* Signor presidente, vorrei ringraziarla per l'invito rivoltomi che mi permette di esporre le tematiche di mia competenza e di informare la Commissione sulla situazione esistente oltreché di illustrare la ragione che ha ispirato il decreto-legge n. 110.

Onorevole sottosegretario Rivera, onorevoli commissari, ricordo che nella primavera del 1997 l'Albania fu colpita da una grave crisi che ha scaricato taluni effetti sul nostro paese. L'instabilità politica dell'Albania, che si sommava alla crisi economica e alla disoccupazione endemica, ha generato una miscela esplosiva che ha messo a durissima prova la tenuta democratica del paese e le sue fragili istituzioni. Una situazione di rischio che non poteva non preoccupare il Governo italiano che decise di dare una « stabilità organizzativa » all'intervento italiano fino ad allora ispirato alla solidarietà; si è deciso cioè di realizzare qualcosa di più coordinato dal punto di vista funzionale affinché gli interventi italiani di supporto all'Albania fossero gestiti razionalmente e diretti alle istituzioni albanesi, non dispersi su organizzazioni non ben definite.

Fu creato in tal modo il Commissario straordinario del Governo per le iniziative italiane di supporto all'Albania, dotato di adeguate risorse finanziarie.

Lo schema, largamente condiviso in sede politico-parlamentare, ha evidenziato limiti e vischiosità procedurali che ne hanno rallentato l'operatività e l'efficacia. La legge finanziaria per il 1998 aveva accantonato in tabella A la somma di sessanta miliardi di lire per finanziare il programma coordinato di interventi da realizzare in corso d'anno; il successivo provvedimento legislativo sostanziale di autorizzazione di spesa è stato approvato in data 3 agosto 1998 con la legge n. 300. Tale norma individuava gli interventi da attuare, ne determinava il finanziamento ed affidava l'esecuzione alle singole amministrazioni statali competenti per materia. In verità, il percorso così strutturato era destinato ad evidenziare l'intrinseca contraddizione tra le procedure ordinarie nella disponibilità delle risorse e nella stipula dei relativi contratti, e la situazione di emergenza da fronteggiare. Non vi era coerenza e la conseguenza inevitabile è consistita nel ritardo di alcuni programmi, specie di quelli affidati ai ministeri che non potevano beneficiare di anticipazioni di cassa (i ministeri della difesa, dell'interno e degli esteri hanno potuto elargire anticipazioni a differenza di altri che non hanno potuto farlo). Solo alla fine del 1998 si è riusciti a fronteggiare la situazione grazie ad uno *escamotage* di carattere amministrativo, cioè impegnando solo amministrativamente le risorse, per poterle utilizzare nel 1999.

L'aggravarsi della crisi balcanica e la conseguente emergenza dei profughi kosovari rendeva ancora più stridente la contraddizione e più evidente l'esigenza di un più incisivo potere di coordinamento, assistito peraltro da procedure più conformi alla eccezionale gravità della situazione, di cui il decreto-legge n. 110, all'esame del Parlamento, si fa interprete.

La norma, infatti, prevede che l'intera disponibilità finanziaria (settanta miliardi per il 1999) sia allocata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - ufficio

del Commissario straordinario del Governo; che sia redatto un programma coordinato di interventi, concordato con le autorità albanesi, che tenga conto delle attività avviate nel 1998 e della situazione di emergenza in atto e che indichi, infine, la copertura finanziaria di ciascun progetto; che la predisposizione dei singoli progetti sia affidata alle amministrazioni statali competenti per materia allo scopo di massimizzarne al coerenza istituzionale ed il valore tecnico; che l'attuazione sia sottoposta al massimo livello di responsabilità politica e alla procedura più snella (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) e infine che il commissario straordinario e il funzionario da questi delegato in Albania possano derogare alle disposizioni vigenti in materia di contratti.

Se sotto il profilo normativo le innovazioni introdotte sono di grande rilievo, dal punto di vista dell'attuazione trovano esplicita conferma i sottonotati obiettivi strategici già individuati con il programma 1998, ossia: rafforzare le istituzioni democratiche albanesi (riorganizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei principali ministeri, diffusione della informatizzazione, predisposizione di norme e regolamenti essenziali, formazione del personale dirigente, eccetera); accrescere l'efficienza e la professionalità degli apparati di difesa democratica (riorganizzazione della giustizia, delle forze armate di competenza dei due dicasteri della difesa nonché l'organizzazione penitenziaria, delle forze di polizia e degli apparati della dogana); migliorare le condizioni di vita degli albanesi e incrementare le opportunità di lavoro (mi riferisco alle attività connesse alla sanità, alla scuola dell'obbligo e superiore, all'università, all'agricoltura, alle attività sociali, ai trasporti, ai beni e all'attività culturale, alla riorganizzazione di alcuni comuni principali).

I primi due obiettivi hanno un carattere strutturale, ma non ci si può sottrarre al loro raggiungimento perché, sono una condizione necessaria, anche se non sufficiente, perché si evidenzii l'intervento italiano in Albania, mentre il terzo obiet-

tivo dà la misura del cambiamento per il cittadino albanese; nel 1998, tuttavia, abbiamo dovuto privilegiare i primi due perché più assorbenti in termini di risorse (lo dico per anticipare quello che è stato fatto per l'anno in corso).

Al momento, con i sessanta miliardi della legge finanziaria del 1998 (si possono consultare i prospetti che consegno alla presidenza), sono stati impostati tredici progetti di cui sei completati o in avanzato stato di attuazione, tre sono nella fase iniziale di attuazione e quattro in fase di approvazione progettuale. Solo il 15 per cento delle risorse è ancora nella fase dell'impegno giuridico, mentre l'85 per cento è stato speso o impegnato contrattualmente.

L'attività bilaterale, oltre ad essersi rivelata la soluzione più mirata per contribuire efficacemente all'autonoma riorganizzazione dell'Albania e, nel nuovo scenario, per privilegiare i settori di maggiore necessità ed interesse, rappresenta anche la forma più diretta e rapida di assistenza al Governo albanese, grazie alle nuove procedure previste dalla norma in esame e la più efficace espressione di collaborazione in virtù anche del lavoro svolto negli ultimi venti mesi, tra i rappresentanti di Governo e i funzionari dei due paesi, che ha consentito un intervento rapido ed efficace dell'Italia in occasione dell'emergenza profughi (rispetto ad altre organizzazioni noi siamo andati subito al cuore del problema senza procedere nell'attività istruttoria, già affrontata con il Governo albanese).

Infine, l'attività bilaterale rappresenta una grande aspettativa per le autorità albanesi.

L'emergenza che ha caratterizzato gli ultimi mesi di attività ed i problemi che essa ha provocato su un'organizzazione statuale estremamente fragile anche sotto i profili funzionali e di agibilità delle infrastrutture comportano, nella costanza degli obiettivi strategici sopra enunciati, una qualche necessità di rimodulazione nelle priorità attuative e nell'allocazione delle risorse, mantenendo comunque la spesa entro i limiti delle disponibilità

totali, ossia 130 miliardi di cui 60 per il 1998 e 70 per il 1999. Con tale rimodulazione si è riusciti ad incrementare soprattutto le risorse destinate ai programmi relativi al terzo obiettivo, quello del miglioramento delle condizioni di vita degli albanesi, l'obiettivo più immediato ed appariscente. Rispetto all'impostazione iniziale, per il primo obiettivo siamo passati dal 12,3 per cento del totale delle risorse al 2,8 (è quindi intervenuto un decremento); per il secondo obiettivo siamo passati dal 54,4 per cento al 41,4 (abbiamo quindi contratto le spese per la riorganizzazione delle forze di polizia e delle dogane); per il terzo obiettivo siamo passati dal 33,3 per cento al 45,8 (spingendo soprattutto quelle attività che possono produrre impegno e lavoro, riducendo quegli inconvenienti che rappresentano la ricaduta negativa della non attività degli albanesi o della mancata ripresa del circuito economico). Se la prospettazione dell'attività cui il commissario straordinario del governo è chiamato ad uniformare la propria opera troverà il necessario consenso di lor signori e del Parlamento, è lecito attendersi che il 1999 segnerà un punto di svolta nei rapporti bilaterali con l'Albania. Grazie per l'attenzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il generale Angioni; i prospetti consegnati saranno pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**MARIO GATTO.** Signor generale, sono relatore del provvedimento che interessa anche questo capitolo e mi sono reso conto degli sforzi che lei personalmente ed il suo *staff* state compiendo in Albania; sono però costretto a dirle che *de visu* ho potuto constatare che tutti gli sforzi che sono stati fatti per riorganizzare le forze di polizia e la dogana non hanno prodotto effetti. Sono stato anche primo firmatario di un'interrogazione, nella quale ho denunziato quanto mi è accaduto quando, da volontario al seguito di un convoglio della Caritas, mi sono trovato nel porto di Durazzo. Per non assoggettarci alle angherie di doganieri e poliziotti ho dovuto

attendere dieci ore per uscire dal porto, e avevo con me degli aiuti umanitari da portare ad Helbasan. Ho incontrato dei doganieri - o sedicenti tali - che, con affilati coltelli, si divertivano a tagliare pacchi di generi alimentari da destinare alla popolazione, godendo della fuoriuscita di riso, zucchero, farina, e che pretendevano una tangente per non rivisitare il carico. Superata questa prima forca caudina siamo passati sotto la seconda mannaia, allorquando un altro intrallizzatore albanese si è fatto avanti per agevolare il superamento della lunga fila alla dogana. Dopo aver effettuato la fila per sdoganare le merci, ci è stato detto che le carte verdi di assicurazione internazionale stipulate dagli automezzi in Italia non avevano valore in Albania e siamo stati costretti a recarci presso l'unica agenzia del porto di Durazzo che stipulava sedicenti polizze. Durante il tragitto siamo stati avvicinati da un altro speculatore che voleva fornirci copie di polizze assicurative false « DOC », con tanto di timbro e di firma, che a suo giudizio avevano la stessa valenza di quelle vere. Nonostante il convoglio avesse quattro uomini di scorta gentilmente forniti dai carabinieri presenti nel porto di Durazzo, il mafioso di turno, in presenza di un graduato della polizia portuale, ci ha proposto una sua protezione lungo il tragitto; ciò - ripeto - nonostante la presenza dei nostri militari, che purtroppo non hanno poteri di polizia giudiziaria all'interno dell'Albania, minacciando che ci avrebbero comunque aggrediti.

Ritengo che, allo stato, la certezza del diritto in Albania sia ancora un *optional*: occorre lavorare, e molto, perché questi poliziotti, questi doganieri corrotti - mi sono imbattuto solo in poliziotti e doganieri corrotti - vengano trasferiti e sostituiti, perché altrimenti si blocca lo spirito di solidarietà, di cui lei ha parlato prima, di tante organizzazioni volontarie.

Devo aggiungere inoltre che nel porto militare di Durazzo ho assistito all'attacco predatorio di un carico della missione Arcobaleno da parte di albanesi che ave-

vano distolto l'attenzione da coloro che controllavano i carri. Occorre dunque compiere una grande opera di penetrazione all'interno della legislazione.

Lei, signor generale, ha parlato della necessità di aiutare quel popolo nei campi dell'agricoltura e della sanità, ed è giusto che sia così. In 50 chilometri quadrati ho visto un unico mezzo di locomozione e di aiuto per i contadini della zona: si trattava di un asino, per di più non di grossa stazza. Non ho visto in circolazione un trattore intorno ad Helbasan. Ho avuto poi la disavventura di visitare l'ospedale: definirlo - scusatemi - un orinatoio vecchio tipo è un eufemismo: medici senza camici e senza medicinali, pazienti senza lenzuola, finestre con la plastica al posto dei vetri, mura tutte sporche, scale con marmi divelti, un personale presente ma non operante. Ipotizzare che 500 mila kosovari possano convivere con una popolazione che allo stato già è al limite della sopravvivenza, non mi sembra realistico. Ritengo che gli aiuti umanitari debbano essere ancora inviati, ma che debbano essere ben finalizzati, accertandosi effettivamente che sia quelli della missione Arcobaleno, sia quelli delle organizzazioni di volontariato arrivino nelle mani di coloro cui sono destinati; nutro infatti la preoccupazione che in centri come Durazzo e Tirana la malavita la faccia da padrone e che molta di questa merce venga utilizzata per arricchire poche persone. Mi scuso per la durata del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Gatto, per questa testimonianza personale, certamente molto utile.

**MARIO TASSONE.** Signor generale, noi stiamo affrontando i problemi dell'Albania ormai da parecchio tempo in questo Parlamento, da quando abbiamo inviato aiuti umanitari con la missione Pellicano; già in questa operazione alcune cose non sono andate nel verso giusto rispetto ad un'equa distribuzione delle risorse e ad una seria utilizzazione delle stesse. Abbiamo avuto poi una serie di interventi e

quindi l'operazione Alba, nelle varie edizioni; anche queste operazioni hanno sotteso un dibattito politico molto intenso a livello nazionale ed internazionale: l'Italia vuole attuare un protettorato nei confronti dell'Albania? Abbiamo tentato di chiarire la nostra posizione, nocciolo dei rapporti internazionali tra l'Italia e l'Albania.

Il Parlamento ha autorizzato una serie di aiuti; lei ha fatto riferimento al rafforzamento delle istituzioni, al potenziamento delle forze di polizia, all'aumento dell'occupazione ed al coinvolgimento della popolazione locale: sono fra coloro che ritengono che questi aiuti non possano andare all'infinito e sono molto preoccupato perché per la gran parte non hanno raggiunto gli obiettivi che, su mandato del Parlamento, il Governo si era prefissato. Sono convinto che il commissario straordinario del Governo abbia lavorato bene, ma sono molto in pensiero per come vanno le cose in Albania. Al di là della denuncia dell'onorevole Gatto e di altri colleghi, c'è la mia valutazione non dico pessimistica ma carica di amarezza e di preoccupazioni rispetto a traguardi molto lontani: dobbiamo andare avanti in questa direzione o dobbiamo modificare qualcosa? È vero che predominano queste realtà di criminalità organizzata dei padroncini, che sono presenti soprattutto nel porto, ma non solo? Il Governo ha il pieno controllo della situazione? Sono domande che noi ci poniamo perché altrimenti gli aiuti non sono di tipo umanitario ma sono diretti alla criminalità organizzata.

Poco fa, signor generale, abbiamo discusso sul decreto-legge concernente gli aiuti umanitari in Kosovo e in Macedonia, e queste preoccupazioni sono emerse (noi le abbiamo avanzate) anche in una denuncia contenuta in un atto di sindacato ispettivo, un'interrogazione; se fossi stato membro del Governo o Presidente del Consiglio dei ministri, mi sarei precipitato a rispondere, perché la questione è stata riportata sui giornali e sta creando una situazione di grande perplessità nei confronti del popolo italiano, che è convinto

di distribuire risorse inutilmente, per quanto riguarda sia l'Albania sia il Kosovo. Credo che non sia il caso di generalizzare, ma lei cosa pensa? Si può continuare con questa politica nei confronti dell'Albania, oppure bisogna cambiare qualcosa? Dobbiamo avere fiducia nei confronti di questo Governo in Albania, oppure dobbiamo intensificare dei rapporti internazionali diversi tra il Governo italiano e quello albanese? È questo il senso delle mie domande, echeggiando i fatti cui si è riferito l'onorevole Gatto.

SIMONE GNAGA. Saluto il generale Angioni, che è stato il mio comandante, che rivedo con piacere dopo molti anni. Signor generale, non le nascondo la posizione del gruppo che rappresento, che vede in modo estremamente negativo le operazioni in Albania proprio per quegli aspetti negativi che scaturiscono dalla quotidianità dell'esperienza maturata da coloro che si sono potuti recare a constatare di persona i bei risultati che abbiamo ottenuto (di positivo non c'è molto).

Entro nel merito della domanda: di anni e anni di presenza italiana in Albania e delle strutture esistenti, voi di che cosa avete usufruito? Lo dico perché la prima operazione Pellicano risale al 1990, come ricordava anche il collega Tassone che mi ha preceduto, dunque cosa può rappresentare un punto di partenza per i programmi e le finalità che vi prefiggete, con particolare riferimento alle priorità che lei, generale Angioni, ha citato?

Nel 1998 si sono evidenziate difficoltà tecniche e sostanziali; oggi, giugno 1999, risulta difficoltoso dire che gli obiettivi sono stati raggiunti oppure affermare che le differenze nella distribuzione delle risorse sono giustificabili. Se la Presidenza del Consiglio, ed i ministeri interessati, potranno usufruire di un aiuto pari al 2,8 per cento per il 1999, vuol dire che quello che si è fatto in poco più di un anno comincia a dare i suoi frutti? A me è capitato di andare ad Androch e a Saranda in veste di osservatore per le consultazioni elettorali del 1997, perciò

con cognizione di causa affermo che lo Stato è totalmente assente e quando parlo di Stato non mi riferisco al regime. Probabilmente ciò è legato al fatto che non vi è, come dire, un affiatamento tra la popolazione e i rappresentanti dello Stato. Purtroppo si assiste ad uno strano fenomeno sociologico, nel senso che sono più rispettate le bande criminali che la polizia; quest'ultima poi è forte con i deboli e debole con i forti, prova ne sia che il governo ha destituito il capo della polizia di Valona. E non voglio riferirmi agli attentati che hanno interessato parecchie industrie, tra cui anche la Coca-Cola anche se la versione ufficiale parla di incidente: ripeto, l'assenza dello Stato è evidente! Dunque, chi sono gli interlocutori? Se è vero che si investe per dare visibilità e dignità politica allo Stato albanese, allora il beneficiario deve essere definito e definibile, anche se per quanto ci riguarda è totalmente inaffidabile.

Come ho dichiarato durante l'esame del decreto-legge n. 110 del 1999, siamo contrari al provvedimento perché nonostante l'Italia sia presente in Albania dai primi anni di questo decennio, ancora la nostra azione non ha dato frutti. Il collega Tassone ha osservato che alcune cose ancora non vanno: è un eufemismo al quale si può rispondere con una domanda, ossia che cosa funziona in Albania? Si è parlato di agricoltura, dimenticando che il Kosovo è una delle regioni più ricche di quell'area tant'è che oggi tornano in Albania molti albanesi emigrati in Kosovo quindici anni fa, ma questa è una considerazione che appartiene a un altro dibattito da svolgere in una sede diversa e più appropriata.

Per tornare al tema dell'audizione, lei, generale Angioni, si è riferito ad interventi destinati a migliorare le condizioni di vita degli albanesi ed ad incrementare le opportunità di lavoro con riferimento alla scuola e all'università. Se non ricordo male dei 60 miliardi stanziati, nel 1998, 3 erano destinati alla ricerca universitaria perciò domando: siamo noi a decidere i libri di testo ed il percorso universitario

che dovranno seguire gli studenti albanesi oppure lo faranno i docenti albanesi? Non possiamo arrogarci il diritto di rifondare il sistema di uno Stato e la sua storia, come hanno provato a fare i colonialisti nel diciannovesimo secolo perché sarebbe anacronistico e commetteremmo un errore. Dunque per l'istruzione, così come per l'agricoltura e per gli altri settori, investiamo in mezzi, uomini e strutture oppure l'Italia fornisce il sostegno economico e qualche interlocutore albanese — su cui nutro dei dubbi — agisce? E se fossimo noi, chi deciderebbe quali indirizzi seguiranno i giovani albanesi? Chi è in grado di far ciò, interpretando correttamente ed oggettivamente gli avvenimenti storici di oggi? Chi è stato interpellato e come sono state individuate le competenze? Ha provveduto direttamente lei, signor generale, oppure vi è stata un'intesa con il Ministero della pubblica istruzione italiano? Attenzione, perché stiamo parlando di ricostruire uno Stato totalmente assente. La ringrazio.

PIETRO MITOLO. Ringrazio il generale Angioni per la relazione puntuale e precisa, ma dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi una domanda è d'obbligo: che cosa si pensava di fare con 60 miliardi? Di rimettere in piedi una realtà come quella albanese? Non dimentichiamo la storia dell'Albania dal 1943 al 1989 con la caduta di quel regime e del Muro di Berlino. Credo che nessuno possa illudersi di intervenire in una situazione del genere con la modesta somma di 60 miliardi! In Alto Adige per 438 mila persone spendiamo annualmente 6.500 miliardi, perciò con 60 miliardi che cosa si può fare? È già molto che dei 13 progetti impostati, 6 siano stati completati, 3 siano in fase di attuazione e 4 all'approvazione progettuale. Non credo che ci si illudesse di rimettere in piedi lo Stato albanese, di renderlo moderno, funzionale e capace, risolvendo l'enorme crisi di cui soffre — che ha radici storiche a tutti note — con la modestia del nostro intervento. Occorre guardare alle prospettive future, fermo restando che ad agire non deve essere solo

l'Italia, perché la crisi e lo stato di sofferenza si sono ancor più aggravati a seguito della pulizia etnica posta in essere dai serbi. L'Italia è stata generosa nel proporsi e nello sviluppare un progetto proprio, ma il problema riguarda l'Europa intera oltre che il mondo e va affrontata avendo presente la situazione dei Balcani, e specificatamente quella dell'Albania che funge da bastione allo sviluppo della crisi. In questo senso domando: siamo disponibili a rivedere i nostri progetti, visto che è stato aumentato a 70 miliardi lo stanziamento? Conoscendo lo stato delle finanze italiane, il nostro paese è disponibile a sviluppare un progetto più ampio per ottenere risultati maggiori? Lo dico perché non si può continuare a buttare soldi per uno Stato in balia della mafia, della malavita o di delinquenti che ne approfittano.

Bisogna essere attenti e vigili nell'attuazione dei nostri programmi di aiuto, ben sapendo però che non si fanno le nozze con fichi secchi (scusate se mi rifaccio ad un antico detto); di conseguenza, lo Stato italiano dovrà pensare un programma di aiuti sufficienti a garantire, in un determinato periodo di tempo, la riorganizzazione dell'Albania, nella convinzione che non è solo l'Italia a dover intervenire, ma anche l'Europa ed il mondo intero.

CESARE RIZZI. Signor presidente, è strano constatare che l'Italia vuole ricostruire in Albania uno Stato che non esiste, quando sarebbe meglio che pensasse al proprio.

In Albania accadono cose di tutti i generi; la polizia non esiste, anzi è un'associazione per delinquere. Qualche collega dice che il Governo, intervenendo, ha fatto qualcosa di buono, ma io sono di diverso parere. Si parla sempre di finanziamenti, di settanta o di ottanta miliardi, ma il problema non è questo, è una questione di principio.

L'Albania ormai è diventata un mercato, dove c'è un po' di tutto. Si fatica a capire quali siano i kosovari e quali gli albanesi, perché i profughi ed i clandestini

che arrivano, per prima cosa buttano via i documenti e quindi è difficile ricostruire la loro provenienza.

Lo Stato italiano sta spendendo una marea di soldi e qualcuno dice che non sono sufficienti. Questo è fuori dubbio, ma non sarebbero sufficienti nemmeno 700 miliardi, anziché 70, perché fare un governo in un paese dove c'è un'associazione per delinquere, dove sono state combinate cose di tutti i colori, è inutile. Il Governo italiano deve pensare prima al proprio Stato, che è allo sfascio completo, e poi ad aiutare altri.

PIERO RUZZANTE. Sarò breve anche se molte delle considerazioni dei colleghi richiederebbero una riflessione, perché alcuni giudizi espressi non sono vicini alla realtà. L'Albania nel 1997, anche secondo quanto ci ha detto oggi il generale Angioni, era alle soglie della guerra civile. Abbiamo vissuto l'esperienza dei territori dell'ex Jugoslavia ed abbiamo potuto verificare cosa abbia significato non essere in grado di intervenire immediatamente di fronte allo sgretolarsi di quella Repubblica.

Questa volta abbiamo agito correttamente e mi spiace che pochi ricordino che siamo stati vicini ad una crisi di Governo quando è stata decisa la missione Alba, una missione diretta dall'Italia senza la presenza della NATO e sotto l'egida dell'ONU, durante la quale, senza sparare un colpo, abbiamo assicurato che gli aiuti arrivassero alle popolazioni, che si svolgessero libere elezioni - certo, non sono state risolutive, ma si sono svolte in modo libero e democratico - ed abbiamo evitato che scoppiasse una guerra civile. La riconoscenza della nostra parte politica alle forze armate impegnate nella missione Alba resta ed è ancora più viva alla luce di quanto sta avvenendo oggi in Kosovo.

La prima domanda che vorrei rivolgere al generale Angioni è se durante la gestione dei finanziamenti per i programmi di cooperazione con l'Albania siano state realizzate collaborazioni con enti locali, se si sia sviluppata quindi nel territorio

albanese quella che io considero una concreta forma di collaborazione, di tipo decentrato, tra enti locali italiani e albanesi, tra aziende municipalizzate locali italiane e albanesi. È proprio da queste forme di collaborazione sul territorio, che vanno oltre gli interventi straordinari, che nasce quel lavoro che potrà dare i suoi frutti.

Gran parte delle spese, circa un quarto, riguardano i programmi dell'interno, come la riorganizzazione delle forze di polizia. Vorrei capire quali passi in avanti siano stati compiuti per il controllo dell'organizzazione degli scafisti, che rappresenta sempre più una fonte di arricchimento illecito e di sfruttamento di popolazioni che hanno già subito il dramma della guerra. Esiste effettivamente una collaborazione da parte della polizia albanese? Come siamo riusciti ad intervenire per il controllo di tale organizzazione?

Dall'ultimo vertice del G8 è emersa l'ipotesi di un Kosovo disarmato, sia per la componente serba che per l'UCK. Mi rendo conto che la domanda è legata più a fatti contingenti che alla missione delle forze armate in generale, ma vorrei capire se vi sia collaborazione da parte della polizia italiana con la polizia albanese affinché l'idea di un Kosovo disarmato possa realizzarsi a partire dai confini albanesi.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio il generale Angioni e condivido quanto detto dai colleghi sull'entità non certamente rilevante dello stanziamento previsto, aumentato da 60 a 70 miliardi. Do altresì atto dell'impegno profuso dai nostri militari, che hanno dato il massimo in questo breve periodo, considerando sia che il finanziamento è stato reso disponibile soltanto alla fine di novembre del 1998 sia che è sopraggiunta la crisi del Kosovo.

Anch'io ho partecipato, insieme al presidente, alla visita in Albania, e mi sono potuto rendere conto della debolezza della struttura dello Stato albanese. Vorrei sapere se in questi mesi il livello di collaborazione con il governo albanese sia

stato buono, perché l'impressione che si riceve visitando quel paese è di una polizia molto «equivoca» e di strutture statali inesistenti. So che è necessario provvedere agli aiuti umanitari, ma si svuota il mare con un secchiello se non si ha la collaborazione delle forze locali.

PRESIDENTE. Sul territorio albanese sono arrivati 500 mila profughi kosovari. Di fronte a questo dramma, l'assistenza e l'aiuto non possono essere intensificati, anche se da parte delle famiglie albanesi la capacità di accoglienza è stata molto alta.

Nel corso della visita che abbiamo compiuto in Albania, è emersa l'esigenza che questo paese cominci a camminare con le proprie gambe, cioè che l'aiuto sia dato per uno sviluppo autopropulsivo. In questo senso, l'arrivo dei rifugiati e quindi la necessità di un ulteriore aiuto ha comportato il rischio di continuare con un'economia assistita. Generale Angioni, lei condivide questa opinione e, in caso affermativo, cosa si può fare per evitare che gli aiuti, se incapaci di creare sviluppo autopropulsivo, abbiano scarsissimi effetti?

In secondo luogo, quali sono gli strumenti che potrebbero essere adottati per avere una politica dell'ordine pubblico più soddisfacente? Ho incontrato recentemente i titolari di alcune ditte italiane che stanno per arrendersi, poiché non comprendono il motivo per rischiare tanto. Quello dell'ordine pubblico mi sembra il problema emergente. Quali iniziative potrebbe porre in atto questa Commissione? Qual è la vostra opinione in proposito?

FRANCO ANGIONI, *Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania*. Signor presidente, risponderò alle domande secondo l'ordine in cui sono state poste.

Ringrazio l'onorevole Gatto sia per le parole cortesi che ha avuto nei miei riguardi, che riferirò ai collaboratori ed agli esperti che sono attualmente in Albania; come sapete, l'Italia ha creato una

struttura valida, soprattutto considerato lo scenario albanese. Il mio ringraziamento è soprattutto per la testimonianza, perché molti in Italia non si rendono conto di quanto l'Albania versi in una situazione arretrata rispetto alla nostra.

La penisola balcanica produce gruppi etnici che, per quanto posso percepire, non ispirano grande simpatia agli italiani. Le contingenze di questi anni hanno spinto gli albanesi giunti sul nostro territorio a non migliorare tale giudizio. L'onorevole Gnaga ha ricordato il periodo in cui l'Italia ha inviato uomini in Libano: esistevano allora due fronti divisi, una parte favorevole ai palestinesi ed un'altra, di cultura diversa, favorevole alla controparte. Comunque, esisteva un trasporto, mentre ora c'è una forma di freddezza, riscattata dall'accoglienza data ai profughi. Se ci fosse stata un'operazione Arcobaleno per l'Albania, forse non avremmo raccolto in pochi giorni 100 miliardi, come è successo per i kosovari. Questo fatto culturale ancorché comprensibile, è penalizzante per l'Albania, che comunque resta settant'anni indietro rispetto allo sviluppo italiano.

Preso atto della situazione, occorrerebbe assumere provvedimenti. Finora non abbiamo inviato un solo aiuto ai kosovari che non fosse sotto il controllo delle armi; è inutile illudersi: l'organizzazione Arcobaleno passa dai centri di raccolta italiani al porto di Bari, tragitto durante il quale nulla viene sottratto, anche se si sarebbe potuto verificare qualche problema nei centri di raccolta presso le stazioni, le cosiddette zone deposito-merci. Dal porto di Bari in poi tutti gli aiuti procedono sotto scorta, o su navi militari o su traghetti civili con il controllo militare; lo sbarco avviene nella zona italiana e, nonostante questo, da parte di quelle forze albanesi che non si riescono a controllare, ci sono tentativi di appropriarsi dei beni. Nella fase successiva i mezzi vengono scortati e, quando arrivano ai punti di distribuzione, i beni vengono dati nelle mani italiane (vigili del fuoco o organizzazioni non governative) perché siano consegnati ai profughi. La

mia non è una critica, ma c'è chi non ha voluto allinearsi a questa procedura, non ha voluto depositare ....

MARIO GATTO. Il problema riguardava le derrate alimentari, che si possono deteriorare.

FRANCO ANGIONI, *Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania*. Allora bisognava prevedere un intervento particolare, perché sono proprio le derrate alimentari le più appetibili, in quanto facilmente smerciabili al mercato nero. La realtà è una sola: bisogna impedire i furti. Molte organizzazioni però, per motivi ideologici, non hanno voluto che le merci da esse raccolte viaggiassero su camion militari e hanno preferito agire per conto loro. Si sono poi verificati quei fatti spiacevoli che sappiamo.

Non intendo avanzare critiche ma solo far comprendere che in Albania bisogna essere forti. Si tratta di un paese strano, da studiare perché difficile da capire. L'Albania è fuori dell'Europa, ancor più dopo la caduta del Muro di Berlino. Prima di quella data non c'era un analfabeta, perché il regime condannava a cinque anni di lavori forzati, non commutabili, il genitore che non assicurasse la frequenza scolastica al figlio. Oggi l'abbandono scolastico è elevatissimo e ciò è molto grave perché il 60 per cento della popolazione è al di sotto dei 18 anni, essendo diminuita la mortalità infantile grazie alle vaccinazioni e quindi essendosi alzata la curva demografica. Gran parte di questi ragazzi vuol fare lo scafista e non andare a scuola; i nostri programmi, attuati anche a mezzo di stampa, cercano di allontanarli dalla strada. Nel complesso però il paese ha fatto passi indietro in campo sociale. Occorre quindi un'analisi approfondita dal punto di vista sociale.

Nell'aprile del 1997 i negoziatori dell'OSCE erano a bordo della fregata italiana per essere sottratti alla violenza in atto e gli elicotteri italiani facevano la spola per consentire l'evacuazione da una zona di massimo pericolo. Eppure, il 29

giugno del 1997 si sono svolte le elezioni: il dato sembra quasi inconcepibile. L'Italia ha compiuto un enorme sforzo per portare il maggior numero di partiti e di elettori alle elezioni; abbiamo fornito milioni di schede e di documenti. Non abbiamo voluto esprimere giudizi sulla validità delle elezioni, ma l'organizzazione internazionale le ha dichiarate *acceptable* e questo giudizio non viene dato se non c'è la convinzione che al 95 per cento esse siano accettabili.

Una cosa è certa, cioè che l'Albania da sola non ce la farà a diventare un paese europeo, sia pure con 30 o 40 anni di ritardo. Ha bisogno di un aiuto consistente e quindi occorre prendere una decisione politica. Ne consegue la necessità di un maggiore impegno dell'Italia, in termini non solo finanziari ma anche di esposizione e di determinazione. Vorrei fare un esempio: se un fisico è debilitato per la presenza di un virus e c'è bisogno di una cura antibiotica, è un errore somministrare dosi limitate, perché se il medicinale non è sufficiente a produrre effetti, ha solo conseguenze negative; la dose di antibiotici deve essere quella che il medico ha prescritto e non va interrotta la somministrazione quando la febbre finisce. Con l'Albania il ragionamento da fare è simile; le aspirine non bastano: spendiamo lo stesso, ma non abbiamo nessun risultato perché la determinazione non è sufficiente.

Occorre dunque esprimersi con maggiore determinazione, anche se questo è il periodo peggiore, considerando la crisi che attraversa l'area balcanica e le difficoltà che stanno vivendo i paesi della NATO. Tuttavia, non appena la situazione in Kosovo sarà migliorata, per l'Italia resterà il problema dell'Albania ed occorre perciò compiere una scelta di carattere politico, anche affrontando interventi che comportano maggiore esposizione.

Non è sufficiente mandare 250 uomini delle nostre forze dell'ordine perché, se le regole di ingaggio *in loco* non sono idonee all'azione di contrasto, perdiamo prestigio. Un comportamento diverso richiede deci-

sioni politiche che non possono essere assunte alla leggera e che vanno valutate dal Parlamento.

Lo scenario è disastroso su tutta la linea. I membri della Commissione che hanno visitato l'Albania hanno visitato quelle campagne. Il 60 per cento della popolazione era dedita all'agricoltura; «scoppiata» la pace nel 1989, le cinque aziende agricole statali sono state smembrate e oggi esistono 500 mila aziende, ognuna di circa un ettaro. Questa parcelizzazione non consente meccanizzazione, processi di irrigazione, accorpamenti produttivi. Dobbiamo insegnare loro non come si coltiva la barbabietola, ma come rimettere insieme un sistema di agricoltura che si avvii verso i livelli europei, creando un fondo agrario che possa sostenere chi si mette insieme.

Ringrazio l'onorevole Gatto di aver descritto la situazione albanese. Al quesito su cosa si possa fare, rispondo che occorre maggiore determinazione. Quanto alla domanda sulla polizia albanese, devo far presente che questa manca assolutamente di prestigio, innanzitutto per un fatto culturale. L'albanese non teme il poliziotto che vede per strada, il quale per lui non conta niente; ha paura della polizia che non vede, cioè della polizia segreta. Quando abbiamo detto loro che l'unica polizia che avrebbe contato sarebbe stata quella per strada, hanno sorriso; quando abbiamo detto che telefonando al numero 19 la polizia sarebbe intervenuta, hanno sorriso nuovamente. Ora questo numero telefonico, che corrisponde al nostro 113, comincia ad essere utilizzato, perché la gente comincia a capire che la polizia segreta non esiste più, anche se alcuni sostengono che è così segreta che non si sa più dove sia. Si tratta dunque di un processo culturale.

Il poliziotto che sta per strada ha sempre vissuto in quel tessuto; la corruzione è diffusa e non può cessare da un momento all'altro. L'obiettivo di «rigenerare» la polizia albanese non può certo essere raggiunto in pochi mesi e comunque occorre maggiore determinazione. Abbiamo in questo senso un esempio nel

campo dei traffici clandestini, soprattutto quelli che comportano un reato diretto (traffico di droga o armi) più che il traffico degli scafisti, perché in questo caso c'è il problema del coinvolgimento dei passeggeri. È stata creata la polizia marittima, affidata alla nostra Guardia di finanza, che ha messo a disposizione proprio personale e motovedette; trattandosi di attività addestrativa, abbiamo preteso la presenza di equipaggi albanesi. Nel corso dell'addestramento la Guardia di finanza italiana ha proceduto a fermi e arresti grazie alla presenza degli albanesi in addestramento, che conferivano sovranità all'Albania per l'esecuzione dell'azione di contrasto.

Il poliziotto da solo non riuscirà a resistere alla tentazione della corruzione. Il Presidente della Repubblica albanese ha detto al dottor De Gennaro, nostro esperto di grande valore, quando hanno parlato dell'impostazione da dare al loro codice di polizia giudiziaria e della proposta di riorganizzazione delle corti (in Albania i giudici venivano nominati su base politica), che il problema non era di scegliere tra un giudice onesto e un giudice disonesto, ma tra un giudice disonesto e un giudice morto. Non si tratta di rifiutare la « mazzetta », ma di accettarla o morire.

È necessario perciò procedere con maggiore determinazione. In questo senso possono essere dati alcuni suggerimenti operativi, che comportano però una presa di posizione politica: essere coinvolti, d'accordo con le autorità albanesi, nella selezione del personale, perché oggi i poliziotti provengono dal partito politico; creare una commissione che sancisca gli incarichi e non li cambi di continuo, evitando che il dirigente che ha dato un ottimo risultato possa essere all'improvviso rimosso, oppure che i poliziotti, una volta completato il corso di preparazione tenuto dalle nostre organizzazioni, vengano poi inviati a svolgere un'altra attività. Poiché non esiste una scuola di preparazione per gli agenti di polizia, occorre procedere, attraverso una selezione, all'addestramento in Italia presso le nostre

scuole di polizia o dei carabinieri per sei mesi, affinché capiscano cosa sia un poliziotto democratico.

Può essere un'utopia, ma bisogna pur partire. Al ritorno in Albania questo personale dovrebbe essere seguito da istruttori italiani, perché l'esempio dell'attività svolta dalla Guardia di finanza ci dice che il poliziotto albanese che ferma un camion non si fa corrompere solo perché alle sue spalle c'è il brigadiere italiano; questa presenza dà forza. Un altro criterio può essere quello di spostare i poliziotti di Valona a Scutari e viceversa, perché la persona che è sempre vissuta in una città e che è uscita dai ranghi della malavita per entrare a far parte della polizia, comunque è parte di quello scenario.

Solo così, solo procedendo con costanza, determinazione ed anche esponendosi politicamente, si può avere un risultato. In cosa consiste l'esposizione politica? La posizione italiana è di non creare un protettorato, ma le autorità albanesi ci chiedono un intervento maggiore e quindi possiamo entrare, con il loro consenso, in queste che posso definire « regole di ingaggio ». È un modello che, dopo approfondite discussioni, potrebbe essere attuato.

Onorevole Tassone, effettivamente gli aiuti non possono essere dati all'infinito, ma se vogliamo porci un traguardo tra due, tre o quattro anni, dobbiamo concentrare in questi anni un intervento massiccio, dobbiamo fare quella cura medica di cui parlavo prima, altrimenti non c'è settore che possa decollare. Occorre modificare in qualche misura la linea che stiamo seguendo.

È vero che le organizzazioni criminali sono molto ben strutturate e quindi bisogna poterle combattere sulla base di uno stesso livello di organizzazione. Il Governo albanese non ha il controllo della situazione perché non ha il controllo del territorio. Prima dell'arrivo dei kosovari il controllo era soddisfacente nella fascia di territorio tra Tirana e Durazzo; adesso la

criminalità è aumentata e senza il controllo del territorio, la situazione non può migliorare.

Oggi esiste una rete di controllo elettronica, quasi ultimata su tutta la dorsale albanese; già ci sono sale operative dove i nostri funzionari lavorano insieme con quelli albanesi (a Tirana, Durazzo, Fier, fino a Valona). Questa rete è stata organizzata ma non è ancora presidiata per l'emergenza dei profughi, che saranno presto 40 mila. L'intervento sul tessuto sociale e sul territorio deve però essere ancora attuato con determinazione.

Le risorse destinate soprattutto all'aiuto dei profughi non sono state sprecate. Abbiamo distribuito fino a 70 mila pasti al giorno, su tre turni. Era previsto l'alloggio di 25 mila persone e siamo arrivati a 40 mila. Abbiamo potuto assicurare un certo benessere e questo è stato possibile senza grossi sprechi, ma con grandi investimenti. L'Italia ha compiuto uno sforzo finanziario piuttosto notevole.

È stato chiesto se si debba dare fiducia al Governo albanese, perché è quello democraticamente espresso dal popolo albanese. L'Italia ha più volte manifestato non contentezza per alcune misure; quando il precedente governo è caduto, non credo che ci siano stati grandi pianti, perché non era stato in grado di mantenere quella velocità iniziale che il Governo italiano aveva richiesto. L'attuale Governo deve quindi essere sostenuto ma non può andare avanti da solo ed abbiamo anche sperimentato alcuni strumenti per migliorare la situazione. L'Italia ha inviato alcuni esperti che si affiancano ai ministri albanesi per risolvere problemi settoriali e questo intervento, anche grazie agli investimenti finanziari e all'esposizione politica dell'Italia, ha consentito che i ministri albanesi parlassero con il linguaggio del Governo italiano.

Non eravamo invece presenti ai livelli di vertice, perché il primo ministro non ha vicino a sé un consigliere che sia espressione del Governo italiano. Con la nuova fase, anche grazie al recente decreto, il Governo italiano vorrebbe istituire un consigliere del Presidente del

Consiglio per gli aspetti politici (politica finanziaria ed economica, ma anche politica internazionale) in modo che non ci siano solo esperti a livelli intermedi.

Concordo con l'onorevole Gnaga quando sostiene che non possiamo essere del tutto soddisfatti di quanto è accaduto in Albania. L'onorevole Gnaga ha prestato servizio per molti mesi in Libano e conosce quello scenario di riferimento. La situazione in Albania è diversa, per tanti motivi. In primo luogo perché l'Albania è uno Stato sovrano, teoricamente integro anche se non capace di esprimere democraticamente al meglio quello che vorremmo; ad esempio, il Governo italiano è molto amareggiato per il fatto che l'opposizione non sieda in quel Parlamento anche se il Governo lo ha più volte chiesto, un'opposizione che rappresenta soltanto una minaccia per la capacità di chiamare in piazza le proprie bande.

In secondo luogo, fino alla vicenda del Kosovo non esistevano interessi internazionali tendenti a rendere fragile il Governo albanese. In Libano la situazione era diversa e soprattutto le nostre forze armate attuavano con determinazione, anche se non con arroganza, il compito assegnato; in Albania non siamo sufficientemente forti e quindi dovremmo, in accordo con il Governo albanese, trovare le forme per accelerare il processo di europeizzazione del paese.

Quali sono stati i risultati raggiunti? In primo luogo è stata diffusa un'immagine dell'Italia in positivo; purtroppo questo risultato ha anche un aspetto negativo perché l'Italia viene considerato il paese dove tutto è facile, tutto è gratis, tutto è possibile e dove c'è spazio. Complessivamente, quanto ai tre obiettivi da me indicati, per il primo avevamo a che fare con una classe dirigente e quindi abbiamo potuto ridurre la percentuale di intervento; quanto al secondo, siamo presenti ma i risultati non sono interessanti come vorremmo; la riorganizzazione delle dogane in termini dottrinali è fatta, ma occorre passare al piano operativo. Per il terzo obiettivo, cioè il miglioramento delle condizioni di vita degli albanesi, dobbiamo

ancora raccogliere i frutti ed è per questo che l'incremento delle risorse deve puntare a questa direzione.

È stato chiesto chi siano gli interlocutori. Non possono che essere gli organi istituzionali, perché altri interlocutori a volte hanno prodotto molti danni. Trattare con organizzazioni non ben definite, allargando le maglie del controllo, è rischioso. Abbiamo sin dall'inizio stabilito dei principi: non facciamo nulla che sia richiesto dalle autorità istituzionali albanesi; non abbiamo mai erogato risorse finanziarie ma solo fornito beni e servizi, perché il processo di volatilizzazione delle risorse finanziarie ci ha insegnato che bisogna fornire quello di cui hanno bisogno (non abbiamo dati i soldi per comprare le macchine della polizia ma le abbiamo fornite ed abbiamo fatto attenzione a che non diventassero macchine di rappresentanza per il Governo); abbiamo posto delle condizioni al nostro intervento, condizioni che il Governo albanese conosce. Se non si rispettano le regole democratiche, i diritti dell'opposizione, se non si inizia la lotta sostanziale alla criminalità organizzata, l'Italia sarà costretta a tornare sui propri passi. Questi principi vengono rispettati, anche se la situazione contingente ha costituito uno stop nell'attività bilaterale che l'Italia stava conducendo.

È vero, onorevole Mitolo, che 60 miliardi sono pochi ma questo è quanto il Parlamento ha potuto decidere nel contesto delle risorse disponibili. Certo, se cambierà la politica e si andrà verso una maggiore determinazione, anche le risorse dovranno adeguarsi. Come giustamente ha rilevato l'onorevole Rizzi, i soldi non sono tutto, però consentono di attuare alcuni programmi.

Il coordinamento resta un fattore indispensabile. A titolo di cronaca ricordo che l'Italia è legata con l'Albania da cinque canali. Il primo è l'organizzazione internazionale: l'Italia versa centinaia di migliaia di dollari alla Banca mondiale, alla Commissione europea, all'OSCE, alla BERS, relativamente a programmi che non sono dettati dall'Italia, hanno tempi

lungi di attuazione, hanno scadenze che possono essere considerate come condizioni capestro perché certi investimenti sono subordinati a determinate garanzie.

Il secondo canale è quello della cooperazione e sviluppo, gestito dal Ministero degli affari esteri (direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo, ambasciate in Albania, commissione di esperti e utenti). I programmi sono a medio e lungo termine e riguardano accertamenti; di immediato spesso c'è poco.

Il terzo canale riguarda la riorganizzazione delle Forze armate. È un collegamento diretto tra il Ministero della difesa italiano ed il Ministero della difesa albanese. Il costo è stato, in circa un anno, di 50 miliardi destinati a beni e servizi e l'attività di addestramento e di riorganizzazione sta procedendo bene.

Il quarto canale è costituito dal Commissario straordinario, la cui competenza abbraccia tutto tranne la difesa e quindi è un po' dispersiva da questo punto di vista.

Infine, il quinto è il cordone ombelicale costituito dall'operazione Arcobaleno, che ha assorbito molte risorse ma speriamo sia contingente, cioè limitata nel tempo.

È opportuno che tutti questi canali siano coordinati e penso che si imporrà una revisione degli interventi italiani nei confronti dell'Albania, soprattutto dopo la difficile fase in corso.

Credo di aver risposto indirettamente all'onorevole Rizzi e concordo con l'onorevole Ruzzante circa il rapporto con gli enti locali. Finora questo rapporto è stato instaurato per le attività sociali, che non sono gestite dal commissario speciale bensì tramite il dipartimento per le attività sociali, che coordina circa 170 enti tra organizzazioni non governative, organizzazioni religiose ed altro. La politica è però comune e quindi si deve sempre cercare di creare unioni, *joint venture* italo-albanesi. I risultati, nel campo dell'assistenza ai deboli e nell'organizzazione delle associazioni che si occupano del sociale, sono buoni. Il commissario non può che procedere, in base all'attività istituzionale, attraverso programmi che

scendano verso il basso, fino al cittadino albanese; questo processo lungo è inevitabile e necessario ma di scarsa visibilità. Si è pensato allora di salire dal basso verso l'alto, attraverso i comuni e gli enti locali.

In Albania l'istituto del comune ha un anno e mezzo di vita, prima non esisteva, così come non esisteva il sindaco perché c'era quello che una volta si chiamava il federale, cioè il funzionario di partito destinato. Con la nascita del sindaco non si è però creato il comune, nel senso che non si sa quali siano i servizi essenziali, cosa sia l'anagrafe o l'assistenza sanitaria. Si è perciò pensato di affiancare — gemellare è una parola grossa, che può essere usata per due grandi città come Parigi e Tokyo, quando c'è agiatezza, mentre gemellare Bologna con Fier sarebbe quasi offensivo — un comune albanese per portarlo ad un livello minimo di efficienza nei servizi. L'Albania ha dato il nome di venti comuni ed abbiamo chiesto all'ANCI di indicare venti comuni italiani che abbiano attinenza geografica o sociale. Stiamo lavorando a questo progetto con una lentezza da far invidia agli albanesi...

Speriamo di riuscire a portare funzionari italiani in quei comuni, farli vivere lì per due o tre mesi in modo che possano impostare non solo la preparazione del personale, che può conseguirsi anche in Italia, ma le strutture di base. Le nostre aziende hanno messo a disposizione tutto ciò che era possibile, dagli autobus al necessario per lo smaltimento dei rifiuti. In Albania ancora si vedono veicoli ATAC che girano per la strada, perché non c'è stato neppure il tempo di cancellare la relativa scritta!

L'onorevole Molinari ha chiesto se ci sia collaborazione con il Governo albanese. Sì, esiste, ma quel Governo ha poche frecce al suo arco: quando è stata chiesta, è stata subito proposta e poi approvata dal Parlamento una legge per i gommoni;

il problema è attuare quelle disposizioni. Dunque, oltre la collaborazione occorre dare al Governo albanese (senza creare una guerra civile o quanto meno una crisi non controllabile), la capacità di governo nel senso latino del termine.

Signor presidente, l'economia assistita è l'ultimo modello che ci siamo proposti. L'Albania deve poter cominciare ad operare da sola, anche perché gli albanesi, come gli italiani, hanno inventiva e fantasia, in quanto abituati da anni a sopravvivere. Culturalmente purtroppo sono ancora legati al *clan* e quindi hanno bisogno di acquisire il senso del bene comune, il senso dello Stato. Al momento è pressoché inevitabile un'assistenza in termini di fornitura di beni e servizi, nonché di consulenza e di aiuto per la legislazione. Quanto prima però essi dovranno camminare da soli.

Ho già fatto cenno agli strumenti necessari per migliorare l'ordine pubblico: una maggiore esposizione in termini di responsabilità da parte dell'Italia; una maggiore attività di preparazione, possibilmente fuori dal deteriore contesto locale, per migliorare gradualmente quegli aspetti negativi che non appartengono sicuramente ad una cultura europea.

**PRESIDENTE.** A conclusione dell'audizione, ringrazio il generale Angioni e i presenti intervenuti. Sono certo che attraverso il dialogo, si potrà fare in modo che gli obiettivi vengano conseguiti e il commissario Angioni venga posto nelle migliori condizioni per svolgere il suo ruolo.

#### **La seduta termina alle 13.40.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 7 giugno 1999.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

**ALLEGATO**

*(Prospetti consegnati dal Commissario straordinario).*

## PROGRAMMI FINANZIATI CON RISORSE 1998

ENTI ISTITUZIONALI	ASSEGNAZIONE	SPESE	IMPEGNI	DISPONIBILITA'
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	3.400	3.300	100	0
INTERNO	15.000	15.000	0	0
GRAZIA E GIUSTIZIA	14.700	10	14.690	0
FINANZE (G. di F)	4.502	4.502	0	0
FINANZE (Dogane)	1.498	340	1.114	44
PUBBLICA ISTR.	2.000	0	0	2.000
MURST	2.000	0	0	2.000
LAVORI PUBBLICI	2.700	1.943	122	635
TRASPORTI (FS)	2.500	0	2.500	0
TRASPORTI (autobus)	2.000	0	2.000	0
SANITA'	7.000	1.048	952	5.000
BENI E ATTIVITA' CULTURALI	200	0	0	200
POLITICHE AGRICOLE	2.500	0	2.500	0
TOTALE	60.000	26.143	23.978	9.879

ATTUALIZZAZIONE

REIMPOSTAZIONE DEI PROGRAMMI 1999

PRIORITA'	PROGRAMMI	SITUAZIONE 1998	ASSEGNAZIONE 1998 + PREVISIONE 1999	IMPOSTAZIONE 1999
1	<u>SANITA'</u> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riordinamento Min. Sanità;</li> <li>• informatizzazione e riforma sanitaria;</li> <li>• fornitura apparecchi e attrezzature per gli Ospedali;</li> <li>• fornitura autoambulanze.</li> </ul>	7000 mil. Spesi/impegnati: 2.000 mil. per pagamento trasporto ammalati, acquisizione 15 autoamb. e apparecchiature di dialisi	14.000 mil.	5.000 mil. (residuo 1998)
1	<u>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</u> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riorganizzazione, informatizzazione e formazione personale di PCM e Ministeri vari;</li> <li>• organizzazione 20 Comuni albanesi.</li> </ul>	5.000 mil	16.000 mil.	2.000 mil. <ul style="list-style-type: none"> <li>• (Organizzazione n.20 Comuni;</li> <li>• assegnazioni "ad hoc" per altre esigenze)</li> </ul>
1	<u>FINANZE</u> Riorganizzazione della Polizia Doganale e di quella Tributaria attraverso: <ul style="list-style-type: none"> <li>• ridefinizione della normativa;</li> <li>• formazione del personale;</li> <li>• aggiornamento delle metodologie operative;</li> <li>• forniture di apparati radio, materiale vario, autovetture e 2 barche in aggiunta alle 4 già cedute.</li> </ul>	6.000 mil. (impegnati - sono state acquistate anche le attrezzature per un laboratorio chimico)	12.000 mil.	5.000 mil. (deve essere rinnovato il Protocollo scaduto il 10 aprile u.s.)
1	<u>INTERNO</u> Riorganizzazione Forze di Polizia: <ul style="list-style-type: none"> <li>• controllo del territorio sino a Valona e Scutari</li> <li>• estensione del controllo del territorio sino a Argirocastro, Saranda e Elbasan;</li> <li>• fornitura di mezzi e attrezzat. (con leg. 212).</li> </ul>	15.000 mil. (impegnati)	33.000 mil.	18.000 mil. incrementabili (E' necessaria garanzia su permanenza funzionari albanesi. Concordare "regole di ingaggio" per nostre Forze presenti nei campi).

PRIORITA'	PROGRAMMI	SITUAZIONE 1998	ASSEGNAZIONE 1998+ PREVISIONE 1999	IMPOSTAZIONE 1999
2	<b><u>POLITICHE AGRICOLE</u></b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riorganizzazione fondiaria;</li> <li>• piani di settore (frutticolo, olivicolo, zootecnico).</li> </ul>	2.500 mil. (impegnati per l'acquisizione di materiali per attrezzare 8 lab. di analisi per prodotti agroalimentari)	2.500 mil. (solo assegnazione 1998)	14.000 mil. (incrementabili, per il raggiungimento parziale dei programmi).
2	<b><u>GIUSTIZIA</u></b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riorganizzazione Corti di Giustizia;</li> <li>• costruzione Penitenziario;</li> <li>• formazione personale.</li> </ul>	15.700 mil. (impegnati)	25.700 mil.	6.000 mil. (non viene finanziato il progetto di riattamento di alcuni penitenziari)
2	<b><u>TRASPORTI</u></b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Trasporti urbani;</li> <li>• ammodernamento linea ferroviaria Tirana - Durazzo;</li> <li>• fornitura materiali di ricambio.</li> </ul>	4.500 mil. di cui: <ul style="list-style-type: none"> <li>• 2.500 F.S.;</li> <li>• 2.000 trasporti su gomma.</li> </ul> (impegnati: -2.500: materiale FS; - 600: n.60 autobus della CISPEL; -1.100: officina di manut.;	15.500 mil.	9.000 mil.
3	<b><u>BENI CULTURALI</u></b>  Interventi sul patrimonio culturale, con particolare riferimento a beni architettonici e museali.	300 mil. catalogazione beni archeologici	5.300 mil.	2.500 mil.

Segue Allegato B

PRIORITA'	PROGRAMMI	SITUAZIONE 1998	ASSEGNAZIONE 1998+ PREVISIONE 1999	IMPOSTAZIONE 1999
3	<u>PUBBLICA ISTRUZ./MURST</u> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riorganizzazione e informatizzazione del Ministero;</li> <li>• interventi in distretti scolastici e cooperazione con Università albanesi.</li> </ul>	4.000 mil. (non spesi)	6.000 mil.	Nessun finanziamento in quanto devono essere ancora attuati i programmi 1998
	<u>RISERVA</u> a disposizione della P.C.M.			8.500 mil.
TOTALE		60.000 mil	130.000 mil.	70.000 mil.